

Lo scontro sociale



Riaperti i termini del condono, un'occasione per i corrotti? Standard & Poor's: «Italia, stai male e peggiorerai» Sanità: decreto bloccato alla Camera dalle opposizioni Modificati i tetti per ottenere l'assistenza gratuita

Un condono per Tangentopoli?

L'ultimo pasticcio della manovra. Dall'estero nuove accuse

I termini del condono verranno riaperti forse anche per chi ha già subito accertamenti da parte del fisco. Dunque anche per i corrotti di Tangentopoli. È una delle tante sorprese della manovra che già ora è piena di incongruenze, furbate e contraddizioni. Ma dall'estero qualcuno comincia a sentire puzza di bruciato. Standard & Poor's conferma il basso voto all'Italia. «La tendenza è negativa».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Le grandi manovre sulla manovra sono partite. Non è un semplice gioco di parole. Il Parlamento cambierà certamente la maxi stangata da 93mila miliardi. Lo promettono le opposizioni. Lo annunciano anche deputati e senatori della maggioranza. Spesso con notevoli attestati di disistima nei confronti del governo come quello del capogruppo liberale alla Camera Paolo Battistuzzi. «Da queste aule non ho mai visto passare nulla in denne, soprattutto perché i primi ad avere le idee poco chiare sono i ministri».

Diastima e sfiducia cominciano ad arrivare anche dall'estero. Dove qualcuno ha già capito l'aria che tira. È il caso di Standard & Poor's e di alcune delle principali agenzie americane di valutazione del credito (un'altra è l'ormai famosa Moody's) che non ha rivisto la sua valutazione sul debito ita-

ze. Goria non esclude la naperitura dei termini del condono tributario sui redditi '90. È in fatti in vista l'estensione delle norme del «ravvedimento operoso» anche «dopo l'avvio di un procedimento di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria». Il «ravvedimento operoso» è diverso dal condono (ma non è detto che non possa diventarlo) grazie a questa misura almeno dal punto di vista fiscale potrebbero mettersi in salvo anche i personaggi coinvolti nelle inchieste «mani pulite» (soprattutto se come già si dice il provvedimento toccherà anche i redditi '91). Come? Semplice: pagando le tasse dovute più un modesto interesse.

Il caso sanità. Il «tetto» dei 40 milioni oltre il quale si perderà diritto all'assistenza sanitaria gratuita sarà differenziato (24 milioni per chi vive solo 40 per le coppie 53 per tre persone e così via). Nel frattempo per iniziativa del Pds la commissione affari sociali ha bloccato la discussione per chiamare il ministro De Lorenzo a rendere conto di una delle tante incongruenze di questa manovra perché la legge delega sulla sanità prevede di stabilire alcuni livelli minimi di assistenza da garantire mentre il decreto li taglia del tutto oltre un certo reddito?

Alla Usl con il 740. E poi come verranno stabiliti i redditi? Le Usl - dicono al ministero delle Finanze - si faranno con segnare dai cittadini i dati relativi al reddito dichiarato e a quello «presunto» (elaborato sulla base del nuovo redittometro) poi li trasmetteranno all'anagrafe tributaria. A fare i conti ci penserà quest'ultimo. L'informatizzazione consentirà di accelerare le procedure. Tuttavia è difficile pensare che un fisco che riesce a mala pena a controllare il 2% dei contribuenti sia in grado di colpire di verifiche la veridicità di tutte le dichiarazioni. Il che pone un altro quesito come evitare che ancora una volta gli evasori la facciano franca?

Dichiarate i Bot, anzi no. Sempre per dichiarare il reddito «presunto» dicono ancora le Finanze, i contribuenti dovranno dichiarare quanto parte del loro reddito è rappresentata dagli interessi maturati sui titoli di Stato. In pratica dovrebbero dichiarare quanti Bot posseggono. Ma i Bot sostengono il ministro del bilancio restano rigorosamente anonimi. Nessuno dei tanti «chiarimenti» forniti finora è riuscito a spiegare in modo plausibile questa palese contraddizione.

Penalitati, licenziati e «congelati». Il decreto prevede il blocco delle pensioni di

anzianità fino a tutto il '93. Ma - a meno che il governo non ci ripensi - per qualcuno questo potrebbe significare il inizio del dramma. Nel settore privato la domanda di pensioni anticipate deve essere presentata solo dopo le dimissioni dal posto di lavoro. Inoltre l'Inps calcola il diritto alla pensione solo dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda. E chi ha presentato domanda - portiamo - il 10 settembre in quale limbo è precipitato? Teoricamente visto che dal 19 settembre le pensioni di anzianità sono «congelate» si troverebbe senza lavoro e senza pensione. I ristoratori ha promesso che li medierà.

Minimum tax e patrimoniale. Sono due misure che sembrano fatte per mandare in bestia un lavoratore dipendente. La minimum tax dovrebbe servire ad indurre lavoratori autonomi e professionisti a dichiarare dei redditi più credibili. Ma secondo quali criteri? È ancora un mistero. E chi il con il patrimoniale del 75 per mille sulle imprese. Non è inserita nel decreto ma in un disegno di legge a parte che come al solito avrà tempi parlamentari imprevedibili e subirà l'assalto delle lobbies. Anche in questo caso assicura adesso Goria il governo potrebbe ripensarci.



«Nessuno resterà senza pensione e senza stipendio»

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Nessuno resterà senza stipendio e senza pensione». Lo ha assicurato il ministro del Lavoro Nino Cristofori dopo l'ondata di proteste per la superficialità con cui si è decretata la sospensione delle pensioni di anzianità. Si è mosso persino la massima istituzione previdenziale. Lunedì il presidente dell'Inps Mario Colombo aveva scritto una lettera a Cristofori per sollecitare un emendamento che correggesse le incongruenze del provvedimento. E ieri mattina a Palazzo Chigi Cristofori ha avuto un lungo incontro col Presidente del Consiglio Giuliano Amato dal quale è uscito con la rassicurante dichiarazione mentre il sottosegretario di Amato Fabbrì spiegava che «occorre un regolamento ad hoc».

Com'è noto la contraddizione più cocente riguarda la decorrenza della sospensione a partire dal 19 settembre (e fino al 31 dicembre 1993) che fa esplicito riferimento alla decorrenza della pensione di anzianità e non al momento della presentazione della domanda. Con la conseguenza che anche chi avesse fatto domanda di pensione di anzianità prima del 19 settembre avrebbe dovuto lavorare ancora per un anno dimenticando gli estenti del decreto che per far domanda all'Inps occorre licenziarsi. Ed è appunto questa la principale osservazione che induce il presidente dell'Inps a suggerire l'emendamento retro. «Non può essere ignorata - ha sottolineato Colombo - la situazione in cui vengono a trovarsi i lavoratori il cui rapporto con le aziende è cessato o cesserà nel corso del mese di settembre e che perciò restano senza retribuzione e senza pensione fino al 31 dicembre 1993».

Ebbene dopo l'incontro con Amato Cristofori ha dichiarato: «Non ci sarà nessuno che rimarrà senza retribuzione e senza pensioni chi ha già cessato l'attività lavorativa entro il 19 settembre avrà diritto alla pensione di anzianità. Ma ci sono pure i casi di coloro che pur essendo nel loro posto di lavoro dopo quella data hanno già comunicato le loro dimissioni e si trovano nello stato di preavviso. Il ministro del Lavoro ha assicurato che tali casi saranno affrontati dal

Le misure alternative del Pds: difesa dei più deboli, patrimoniale straordinaria

La Quercia prepara la sua contromanovra «Sacrifici? Sì, ma non quelli di Amato»

Rigore per risanare la finanza pubblica, ma con equità sociale e con l'avvio, da subito, di profonde riforme dello Stato e del rapporto tra risparmiatori e organizzazione del mercato. Questa la ricetta su cui si sta orientando il Pds per dare obiettivi e sbocchi politici alla sua battaglia di opposizione. Ne hanno discusso la «task force» di economisti e la segreteria. Oggi il Coordinamento politico.

ALBERTO LEISS

ROMA. È possibile una politica di rigore economico capace di affrontare il dramma della finanza pubblica italiana ma improntata ad equità e soprattutto collegata ad un piano di riforme che devono partire subito e non essere rimandate ad un secondo tempo che in realtà non viene mai? È questa la scommessa con la quale si sta confrontando il Pds in giorni forse decisivi per il destino della politica italiana e per lo stesso ruolo del maggiore partito di opposizione.

una riunione del Coordinamento politico mentre nella settimana prossima si riunirà la Direzione. Sarà quella con ogni probabilità la sede di una riunione di posizione pubblica e impegnativa su tutti i temi aperti dalla battaglia contro la manovra di Amato. L'atteggiamento sul governo il rapporto con un movimento di protesta sociale assai ampio e forte non esente - come si è visto le ri a Firenze - da rischi di esasperazioni e strumentalizzazioni.

Sul terreno economico ormai si va delineando un'impostazione precisa, anche se si attende il vaglio degli organi dirigenti politici. Il Pds non intenderebbe contestare la ampiezza della manovra necessaria di fronte alla stretta finanziaria e valutaria (cioè un ordine di grandezza di 90-100mila miliardi) ma gli stessi risultati andrebbero raggiunti con in-

terventi notevolmente diversi. Non sono accettabili perché inique e perché introducono di fatto uno «svolgimento» dello stato sociale. Le posizioni del governo Amato su sanità e previdenza. Inoltre la terapia d'urto per affrontare l'emergenza potrebbe essere da subito collegata a riforme strutturali. Ne hanno discusso ieri mattina economisti come Michele Salvati, Paolo Leon, Vincenzo Visco. Sa valore Basilio Massimo Paci, Silvano Andriani (del gruppo la parte anche Augusto Graziani) e politici come Alfredo Fierro, Pabò Mussi, Davide Visani, Massimo D'Alema, Claudio Petruccioli, Michele Magno. Tra le proposte più interessanti - oltre alla esigenza di una riforma fiscale capace di aggredire tutti i redditi anche con l'introduzione di una patrimoniale straordinaria - quelle relative ad un «decentramento» del debito

pubblico (la peculiarità italiana non sta tanto nella dimensione del debito quanto il fatto che sia quasi totalmente a carico dello Stato) e all'attivazione di meccanismi di finalizzazione del risparmio a fini produttivi e di sviluppo. Una vera e propria responsabilizzazione degli enti decentrati - dalle Usl all'Inps alle Regioni e ai Comuni - col corollario di una autentica autonomia fiscale potrebbe facilitare la gestione del debito e garantire un maggior controllo democratico. Michele Magno fa l'esempio di obbligazioni emesse dagli enti locali i cui redditi risparmiatori sarebbero vicini al patrimonio impegnato e alla qualità dei servizi. Altre ipotesi affrontate - e legate anche all'idea avanzata da Trentin e di fatto accolta nella piattaforma unitaria dei sindacati di forme di prestito forzoso - riguardano la pos-

sibilità di dar vita a fondi di investimento finalizzati in una determinata misura all'ampiano della base produttiva. Si tratta di soluzioni tecnicamente assai sofisticate ma il cui senso politico sociale è piuttosto chiaro: si possono anche chiedere ulteriori sacrifici ai lavoratori e ai cittadini ma questo deve comportare la certezza di contropartite sia pure differite nel tempo e un aumento dei poteri di intervento e di controllo. La «filosofia» di questo approccio è quella già sintetizzata nel discorso di Occhetto a Reggio Emilia: salva guardia nella delle fasce di reddito più basse e dei diritti dei lavoratori equità nella ripartizione dei sacrifici. Riforme capaci di rinnovare ma non di distruggere lo stato sociale magari a beneficio di forme di una privatizzazione selvaggia. È una prospettiva che difficilmente si può immaginare

accolla e realizzata da un esecutivo come quello di Amato ed è qui che la discussione nel Pds si lega al problema dell'atteggiamento verso il governo. Nessun propagandismo e nessuna precipitazione ma il tema all'ordine del giorno per la Quercia quello di essere pronta a svolgere un ruolo di piena responsabilità nazionale. Ieri su questi temi è intervenuto anche un documento firmato da alcuni esponenti riformisti del Pds - Turci, Borghini - dai socialisti Covatta e Cicchitto e da Napoleone Colajanni. Vi si parla tra l'altro di una «patrimoniale straordinaria» e di una «politica per i redditi» provvedimenti possibili solo «se si rafforzano l'autorità dello Stato». Colajanni economista ex Pci e oggi indipendente presentando il documento si è detto assai scettico sull'effettiva portata economica della manovra di Amato.

Il ministro dell'Industria Guarino conferma: i due «gioielli» verranno venduti «Credit e Nuovo Pignone privatizzati per cancellare i conti in rosso di Eni e Iri»

Il ministro Guarino alla Camera conferma la volontà di vendere Credit Italiano e Nuovo Pignone per riequilibrare la situazione finanziaria dei due gruppi pubblici Iri ed Eni. Ma il problema più spinoso riguarda l'Elim. Il governo decide venerdì come ripartire la gestione fiduciaria delle aziende del gruppo, e il commissario Predieri lancia l'allarme: «Possiamo pagare, ma le banche ci rifiutano il credito».

MICHELE URBANO

MILANO. Soldi all'Elim? No grazie. Le banche non si fidano. E così mentre il ministro dell'Industria e delle Partecipazioni Statali Giuseppe Guarino conferma la volontà di vendere Credit Italiano e Nuovo Pignone in tutta la sua drammaticità torna in primo piano il problema della privatizzazione di un'altra spina nel fianco del governo Amato che tormenta il quadro della manovra economica. Ma andiamo per ordine. La vendita dei due gioielli servirà ad Iri ed Eni per riequilibrare la situazione finanziaria dei due gruppi. La tesi è stata ribadita dal ministro Guarino in un au-

piano di dismissione attualmente all'esame degli amministratori delegati di Iri ed Eni. Tedeschi e Bernabè saranno pronti entro il 15 ottobre. Attenzione però sarà il consiglio dei ministri di venerdì a decidere sulla gestione fiduciaria delle imprese Elim da affidare a Iri ed Eni. Venerdì prossimo ha detto Guarino: «si conosceranno le definitive decisioni del governo sul modo di collocare le imprese dell'Elim». Guarino ha poi annunciato della novità per quanto riguarda l'Agusta. «E nelle previsioni del governo che l'Agusta verrà collocata in un gruppo che non solo consoliderà ma accrescerà la sua affidabilità». Iniezione di fiducia anche per l'Iva di Taranto «con investimenti aggiuntivi può farcela. Ma ha aggiunto abbiamo una serie di altre operazioni di potenziamento attraverso alleanze con privati». Sottolinea la fine dello Stato non cederà il controllo dell'Eni. Anzi ha specificato «marrà saldamente nel patrimonio produttivo della nostra collettività per cui non c'è nessuna possibilità

che ne venga dismesso il controllo». Ma per il governo il problema è il più piccolo e il più indebitato pianeta delle partecipazioni statali messo in liquidazione in luglio assieme ai suoi 35 mila dipendenti e per se il nodo più stretto. Ieri il leader repubblicano Giorgio La Malfa è tornato alla carica. «La dimostrazione della grande improvvisazione che regna nell'esecutivo sta nel decreto Elim che il governo si appresta a riscrivere per la quarta volta». Come se non bastasse il commissario liquidatore Alberto Predieri ammette di essere in grande difficoltà. «L'azienda può pagare ma il mercato rifiuta il credito». Qual è il nodo allora? Risposta: le banche non si fidano. Evidentemente il problema aperto con quelle estere che avevano prestato secondo alcune stime fino a 4 mila miliardi. Ha fatto scuola. Le accuse al mercato finanziario Predieri le lancia in una lettera inviata al presidente degli industriali della provincia di Frosinone, Piero Becciani. Alla sua

origine c'è uno smacco che Predieri non ha digerito. Nei giorni scorsi il commissario aveva chiesto alle banche italiane una linea di credito urgente per circa 400 miliardi che però è stata rifiutata dal mercato per mancanza di garanzia. Alla fine è dovuto intervenire il governo in prima persona tramite la cassa depositi e prestiti per anticipare i 200 miliardi per le esigenze più urgenti. E il problema è che i crediti dei piccoli fornitori (quelli con meno di 100 addebiti).



La Corte dei conti: «Controlleremo noi le Spa pubbliche»

ROMA. La Corte dei conti ribadisce anche le nuove Spa nate dalla trasformazione di Iri, Eni, Enel, Fs ed Ina sono assoggettate al suo controllo. A stabilirlo ufficialmente è stata ieri la sezione di controllo sugli enti della Corte dei Conti riunitasi sotto la presidenza di Giuseppe Carbone. In una determinazione resa nota ieri (il testo e le motivazioni saranno pubblicate nei prossimi giorni) la sezione ha riaffermato che «gli ex enti economici ora trasformati in società per azioni continuano ad essere assoggettati al controllo della Corte dei Conti in osservanza dell'art. 100 della Costituzione».

La determinazione «ordinata» inoltre al Governo di «individuare in via ricognitiva attraverso gli strumenti di legge quali sono gli enti suddetti per i quali si applica il controllo della Corte dei Conti nelle forme previste dall'attuale legislazione». L'art. 100 della Costituzione stabilisce che la Corte dei Conti «esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti di Governo e quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato e partecipa, nei casi e nelle forme stabiliti dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria».